

L'impegno

Stasera i migranti "liberati" grazie all'intervento dei vescovi verranno trasferiti in provincia di Roma e, in seguito, raggiungeranno le comunità locali che hanno dato la loro disponibilità per accoglierli. La Cei metterà in campo i fondi dell'8 per mille

Le diocesi italiane si mobilitano Gara di solidarietà per accogliere

*Da Nord a Sud offerti progetti e iniziative di integrazione
Don Maffei: «Una risposta spontanea e di "supplenza"»*

NELLO SCAVO

U na mobilitazione corale e istintiva, da Nord a Sud, per dare accoglienza ai migranti che erano rimasti bloccati sulla nave Diciotti. Tante diocesi e tanti si sono offerti di ospitare i migranti e prendersene cura anche dopo la prima accoglienza. Erano una decina già nella mattinata di ieri, ma nel corso della giornata il loro numero si è moltiplicato: «È stata una risposta spontanea, noi non abbiamo fatto alcun appello», osserva don Ivan Maffei. Il direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali non è affatto sorpreso da questa reazione. «La Chiesa italiana - ricorda - ha una tradizione d'accoglienza reale: sapere che nelle diocesi ci sono già tra le 26mila e le 28mila persone accolte dovrebbe farci riflettere per capire quanto stiamo enfatizzando un fatto solo perché li abbiamo bloccati!». Per questa ragione, conoscendo la tradizionale sensibilità delle comunità, la Conferenza episcopale aveva ribadito che «la Chiesa italiana è disposta a prendere tutti quelli che hanno necessità di essere accolti, non abbiamo fatto una questione di numeri», precisa don Maffei. Ieri al Viminale si è svolto un nuovo vertice operativo a cui hanno preso parte anche rappresentanti degli organismi ecclesiali, tra cui la Caritas. Già da questa sera i migranti sbarcati a Catania e accompagnati nel centro di raccolta statale di Messina verranno trasferiti a Rocca di Papa (Roma) nella struttura di Mondo Migliore, dove opera la cooperativa Audisium. Qui, dopo una permanenza che non si preannuncia lunga, verranno ascoltati i migranti e si discuterà con loro delle varie persone verranno accolte. Nel frattempo il gruppo "liberato" grazie all'intervento della Cei potrà presentare domanda d'asilo e venire seguito dalle Commissioni territoriali che analizzano i singoli casi. Le polemiche non mancano. E a Rocca di Papa un gruppo di cittadini è intervenuto sulle pagine social del Comune per protestare contro l'arrivo di migranti.

Secondo gli operatori che in Sicilia hanno incontrato i 177 migranti, almeno l'80% di essi beneficerà della protezione internazionale. Ragion per cui è facile immaginare che molti di essi hanno intenzione, una volta regolarizzata la propria posizione, di raggiungere altri Paesi Europei nei quali si trovano parenti e conoscenti. Una procedura che per gli eretici, che riscontrano in tutto il Vecchio Continente il più alto tasso di riconoscimento dello status di rifugiato, è generalmente facilitata.

«Per noi era importante sbloccare una situa-

Catania. Fermati 4 scafisti tra i profughi della nave
Altri sbarchi tra Sicilia e Puglia: oltre 100 gli arrivi

Tra i migranti sbarcati dalla nave Diciotti ci sono anche quattro presunti scafisti, trasferiti ieri nel carcere di Gazzi. Tre degli uomini sono toposi e si fermano lì. Gli altri, uno è un siciliano, un altro è un bergamasco. E mentre a Catania si seguono le procedure di identificazione, gli sbarchi non sembrano diminuire. Sempre ieri, infatti, sulla spiaggia di Noto, nel Siracusa, è arrivata una barca a vela, lunga una decina di metri, dalla quale sono sbarcati altri profughi. Immediata la segnalazione alla Guardia costiera che nello spazio di pochi minuti è giunta sul posto intercettando una trentina di migranti. Successivamente, sono stati fermati due ucraini, appena arrivati a Noto e ritenuti gli scafisti del natante, ai quali è stato contestato il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina, mentre l'imbar-

zione oramai insostenibile. Abbiamo offerto un'accoglienza umanitaria. Nel momento in cui andiamo a redistribuire le persone sul territorio, l'applicazione del protocollo - ha aggiunto don Maffei - nel corso di un colloquio con l'agenzia Sir - dipenderà da situazione a situazione. Questo è positivo perché si penserà a progetti mirati che salvaguardino l'integrità della famiglia, ad esempio con i ricongiungimenti familiari».

Un'attenzione alle persone dimostrata proprio

con la volontà di avviare un percorso con il governo affinché «davanti ad una situazione insostenibile dal punto di vista umanitario», anziché «andare avanti con comunicati e appelli generici», si intervenisse «offrendo una disponibilità all'accoglienza concreta, fattiva e immediata».

Nel complesso, però, si tratta di una «risposta di suppletiva», spiega il sacerdote ribadendo che questa «non è la risposta», che in un Paese democratico «matura attraverso ben altri

processi». Se da una parte «il governo pretendeva, anche giustamente, il coinvolgimento dell'Europa per una redistribuzione dei migranti e per affrontare in maniera comunitaria un fenomeno di portata enorme», dall'altra va ribadito «che per arrivare a concordare una politica comunitaria su un tema come quello delle migrazioni non possiamo servirci di gente in fuga dalla guerra o da situazioni di persecuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riportarli in Libia? Pensateci bene»

I filmati che il Papa ha voluto vedere

Nei video chiesti da Francesco l'orrore dei lager di Tripoli



Immagini choc

Rientrando dall'Irlanda il Pontefice ha menzionato le torture sui profughi. Ecco a cosa si riferiva

Le due immagini a fianco (si tratta delle meno cruente) sono tratte dai video che Bergoglio aveva voluto vedere alcune settimane fa, trovati nei cellulari di chi è riuscito a fuggire dai lager libici

Il maestro ha pacchi usati per spargere la boccia, l'unica immagine che non può peggiorare. Il resto, toglie il sonno. Le sprangate, le machete e il pugnale che trafelano. Il ragazzo africano, leggero, mani e piedi, denudato perché le riprese del martirio non lascino dubbi. E lui che grida, si che dibatte, che urla mentre le strisce si gonfiano perché non possono dare fiato al piano dei dannati. Ha osservato questo Papa Francesco. Ha voluto che gli venissero mostrate quelle registrazioni dai lager libici, arrivate attraverso il tam tam degli smartphone di chi, invece, ce l'ha fatta ad uscire vivo. «Ho visto un filmato in cui si vede cosa succede a coloro che sono mandati indietro - ha detto Bergoglio ai giornalisti tornando dall'Irlanda -. Sono ripresi i trafficanti, le torture più sofisticate».

Francesco aveva saputo che persone a lui vicine erano in possesso delle immagini che dimostrano senza dubbio alcuno quale sia la condizione delle migliaia di persone imprigionate nei campi dei predoni di uomini.

Quelle mostrate settimane addietro a Bergoglio sono pagine di spaventosa crudeltà. La conferma che la Libia non è affatto quel "porto sicuro" dove si vorrebbe ricacciare indietro chi scappa da fame e guerra. Il pontefice, in silenzio, ha osservato quei drammi, prima solo raccontati dalle cronache, ora visibili agli occhi. Nessuno che abbia visto, può dimenticare lo sguardo spalancato sull'inferno del carcere che implora come per le tante lacrime, mentre scalcia per allontanarsi e tornare a casa. Ma non c'è. Almeno non allora, e nessuno che smetta. Si divertono mentre picchiano più duro. Lo pugnalano senza che possa difendersi. Il volto che diventa poltiglia. La pelle scura si impasta nel fango color porpora, e ora ha il colore della morte. Ma la morte non arriva. Nella stanza delle torture il ragazzo cerca una via di fuga, un riparo che non c'è. Non molla, il ragazzo, incassa i colpi,



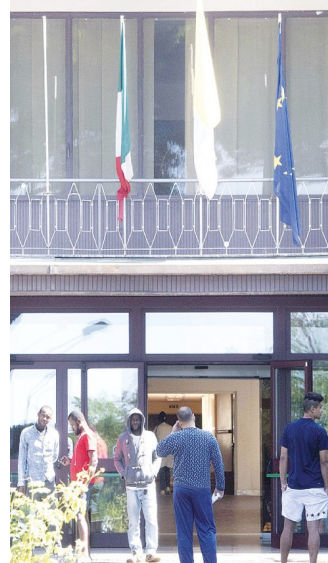
ma non vuole svenire. Poi, perché con il telefono, si porta più vicino, perché i destinatari del filmato, forse i parenti a cui chiedere altri soldi, corrono a indebitarsi per mettere fine a quel supplizio. E lui, il giovane uomo che era nero e adesso è solo giovane vermiglio, lotta ancora tra l'istinto di sopravvivenza e il desiderio che il secondo fattosi mostro, quello che con una mano lo sta mutilando a colpi di coltello, si liberi dall'altro immane mostro, che si decide a premere il grilletto. Per farla finita. Infine il video, girato con mano ferma e inquadrature studiate, come di chi non è certo nuovo alla danza degli ultimi, si interrompe.

Chissà se quel ragazzo è ancora vivo. Se qualcuno ha pagato un riscatto. Se è moribondo e ora, tarabonito e umiliato per sempre, è portato su un barellone. Se è stato salvato e salvato a tempo. Oppure se è scappato via, incetta e si riporta indietro nello scantinato dei miranti.

Non è il solo filmato che ha visto Papa Francesco. Ha voluto guardarle, il pontefice, quelle immagini. Non ha visto solo il dolore, lo spavento, il pianto di chi subisce. C'è anche la smorfia dell'essere umano dalla faccia normale, che in un istante sale a un'altra natura. E percuote, sadico e spietato, per gustoso e per denaro. Per intimorire gli schiavi e le schiave. E per vantarsi con gli altri d'essere capace di afferrare un uomo, deperito e inerme, oramai rassegnato alle sessioni di botte e minacce, convinto che anche stavolta glieli daranno ma lui sopravviverà di nuovo. Mentre lo afferra per i capelli - si vede in un'altra registrazione - all'assassino bastano nove secondi per sgozzarlo e gettarne via la testa.

Per questo il Papa, alludendo a chi vorrebbe i respingimenti, aveva detto che prima di «mandarli indietro si deve pensare bene».

Nello Scavo



Il centro "Mondo Migliore" a Rocca di Papa (Roma)

La struttura

A Rocca di Papa «Mondo migliore» offre 600 posti

PINO CIOCIOLA

ROCCA DI PAPA (ROMA)

Lo tengono gelosamente conservato quel biglietto: «*Sigaro diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace.*» Firmato «Francesco» e scritto a nome dal Papa per la cooperativa Auxilium, che gestisce il centro "Mondo migliore" di Rocca di Papa, quando è andato a trovare i migranti ospitati nell'altro centro, a Castelnuovo di Porto. E di ricordi con Francesco la cooperativa ne ha molti, qualcuno davvero particolare. Come quello del 14 marzo scorso, quando alcuni bambini (siriani, somali ed etiopei), arrivati nel nostro Paese attraverso il primo corridoio umanitario, al "Mondo migliore" sono stati fatti salire dal Papa sulla jeep durante l'udienza generale e con lui hanno fatto il giro tra la folla di piazza San Pietro.

Il "Mondo migliore", sulla via dei Laghi, nel Comune di Rocca di Pavia e affacciato sullo lago di Albano, può ospitare fino a seicento migranti. Una struttura realizzata nel 1956 e inaugurata da papa Pio XII l'anno seguente, poi donata dallo stesso papa Pacelli a padre Riccardo Lombardi, gesuita, fondatore del «Movimento per un Mondo Migliore». Dal 1982 vi sono anche i padri della congregazione "Oblati di Maria Vergine". Vi si accolgono anche pellegrini e turisti, si tengono corsi di studio ed esercizi spirituali, incontri di formazione e orientamento, incontri di preghiera.

Il centro ha aperto il 26 giugno di due anni fa come "Hub", poi ad aprile 2017 è diventato un Centro di accoglienza straordinaria (Csa) fino alla scorsa ottobre.

(Cas), fino al secolo ottobre, quando si trasforma in centro soprattutto destinato alla ricollocazione, gestito appunto dalle donne e dagli uomini della Cooperativa Auxilium. I migranti cioè sono spesso solamente di passaggio, rimanendo da pochi giorni fino a un mese (prima la permanenza poteva raggiungere anche i dieci mesi). La media delle presenze viaggia intorno alle trecento persone, ma proprio per i continui avvicendamenti a volte si è arrivati fino a quattrocento, ma comunque sempre ben lontani da quella soglia di seicento. Un pezzo del centro, meglio e riservato ai bambini con laboratori dedicati e attrezzati. C'è poi una mensa, una chiesa, una lavanderia moschea, una lavanderia, una infermeria con la presenza di un medico giorno e notte, un servizio di psicologia per coloro che arrivano da guerre e situazioni particolarmente delicate. Naturalmente non non è albergo stellato, il centro. Tant'è che, ad esempio, per economizzare nei mesi più freddi il riscaldamento è acceso solo nelle stanze, non nei locali comuni o nei corridoi. Quando arriva un ospite migrante, viene subito fatto incontrare col mediatore culturale, che ha il compito di farlo raccontare col medico e appunto con gli operatori sociopsicologici, che lo prendono in carico e lo seguono. Ovviamente vengono seguite tutte le prescrizioni di legge, come la comunicazione quotidiana alla Prefettura dell'elenco degli ospiti, che hanno l'obbligo di firmare la loro presenza a pranzo e cena. Passaggio necessario, questo, perché dopo un'assenza di tre giorni, si viene allontanati dal centro.

© 2004 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 255: 105–112